

Aveva la faccia da lucertola e sputava senza ritegno bucce di bruscolino sul pavimento.

La moglie iniziava a bestemmiare a mente, perché i figli non volevano portarsi l'acqua in viaggio: avevano occhi svogliati, i figli.

Il primogenito riordinava cocciuto sette giornaletti western, nuovissimi. L'altro era tenuto stretto per il braccio dalla lucertola madre che sputava bruscolini pure lei.

I lacertiformi dalla faccia potevan essere fratelli – forse si somigliavano soltanto per un uso eccessivo degli stessi muscoli facciali – e si agitavano nella sala d'aspetto a braccia alte; mentre i fumetti si posavano su una panca assieme al figlio, fu tirato su tutto dal padre con uno scossone e parole biascicate: era sulla cinquantina, ma conservava una mobilità sbalorditiva.

Carrozze partivano mute, con la benedizione degli altoparlanti; i figli montarono su con l'acqua e i genitori cominciarono a salutare prima ancora di vederli affacciati. Il treno rotolò via, sfrecciando in pieno tramonto. Forti ventate attraversavano la banchina, i rettili stringevano le spalle e continuavano a salutare.

*Vaniscono le compatite-affannate
carrozze acqua-fuoco, divinità
dei traini arcaici, di legne
memorabili...*

Alla prima curva verso sud, immancabile (ore 19,06 ca.), i fratelli s'impresero il velocissimo panorama in tramonto.

Una fettina congelata d'arancia, lontanissima da tutti i treni.

(1987)